



ORDINAZIONE DIACONALE DI GIORGIO RETALI
Cattedrale di san Cerbone
Massa Marittima, 14 marzo 2026

«Similmente tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo,
come anche il vescovo che è l'immagine del Padre,
i presbiteri come il sinedrio di Dio e come il collegio degli apostoli.
Senza di loro non c'è Chiesa».
SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera ai Tralliani* III,1)

«Così pure i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della giustizia sua,
ricordandosi che sono ministri di Dio e di Cristo e non di uomini.
Evitino la calunnia, la doppiezza di linguaggio, l'amore al denaro;
siano moderati in ogni cosa, misericordiosi, zelanti.
Camminino nella via della verità tracciata dal Signore,
il quale si fece servo di tutti»
(SAN POLICARPO DI SMIRNE, *Lettera ai Filippesi* 5,2)

Un augurio di bene e di pace a tutti voi, un saluto e un abbraccio al nostro Giorgio, tra poco diacono. Un ministero a lui affidato, da vivere soprattutto nella luce e forza del Vangelo, come hanno testimoniato i santi diaconi: Stefano protomartire e Lorenzo martire a Roma; Vincenzo che sparse il suo sangue nel servizio alla Chiesa di Saragozza; ed infine Efrem Siro dottore della Chiesa. Questi uomini santi hanno ascoltato la Parola del Signore; la loro vita è stata un riverbero di quella luce, offrendo nei loro giorni la novità di una presenza. Quella luce/presenza ci strappa dalle tenebre e ci trasforma in uomini che vivono un modo nuovo l'esistenza.

L'abbiamo appena ascoltato dalla *Lettera agli Efesini*: «Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (*Ef* 5,8-9).

Una luce che ci scuote, ci sveglia, quasi un recuperare, *riprendere i sensi*: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (*Ef* 5,14). Quella luce è

Cristo, è la Sua Parola. Quella Parola che oggi, carissimo Giorgio, ti viene affidata con il gesto della consegna del Vangelo: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore; credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni» (PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Città del Vaticano 1992, p.146 [233]).

I Padri conciliari hanno scritto che i diaconi, «sostenuti dalla grazia sacramentale, nella “diaconia” della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio». Così ammoniscono esortandoli, visto che sono dedicati agli uffici di carità e di assistenza, «ad “essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti” (*Fil* 5,2)» (*Lumen gentium* n. 29).

«Tra i diversi compiti del diacono si pone al primo posto l'annuncio del Vangelo, perché raggiunga ogni persona nel suo ambiente naturale di vita con particolare attenzione alle comunità domestiche e ai lontani» (PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, IV.3).

L' «attenzione alle comunità domestiche» sta a significare una vicinanza che per un diacono permanente è molto più possibile, a motivo della sua esperienza quotidiana nella famiglia e nella società, così da conoscerne per frequentazione immediata problemi, attese e preoccupazioni.

L' «attenzione ai lontani», continua e sollecita premura della Chiesa, appare per lui meno difficoltosa a motivo del suo essere immerso in un impegno di lavoro o professionale, che gli offre diverse occasioni di prossimità che non di rado generano amicizia, così da renderlo artefice di una evangelizzazione capace di rispondere alle domande di senso poste. Essere immerso nel quotidiano però, reclama una continua vicinanza a Dio, per sviluppare uno sguardo soprannaturale sulla realtà.

Si è chiesto a proposito papa Leone XIV: «Cosa potrebbe essere più innaturale, di parlare di Dio con familiarità vivendo come se egli non esistesse realmente nel tessuto della propria vita?». Ed ha avvertito «che nulla è più pericoloso di abituarci alle cose di Dio senza veramente vivere Dio» (*Udienza seminaristi di Spagna*, 28.II.2026).

Come vivere una fraternità cristiana che è alla base di ogni servizio/diaconia, luogo essenziale dove si educa e si inizia, seppur con fatica e a piccoli passi, ad andare all'altro, sia verso i fratelli nella fede che verso ogni uomo, senza vivere

Dio? «La fraternità cristiana è fondata, in ultima analisi e in maniera profondissima, sulla fede che ci dona la certezza della nostra reale figliolanza nei confronti del Padre celeste e della nostra reciproca fratellanza» (J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Brescia 2005, p. 67).

Caro Giorgio, sii sempre costruttore di fraternità cristiana, dunque! Ma com'è difficile! «Sappiamo bene che anche oggi la fraternità non appare scontata, non è immediata. [...] Ma per superare le ombre che la minacciano, bisogna andare alle fonti, e soprattutto attingere luce e forza da Colui che solo ci libera dal veleno dell'inimicizia. [...] In verità, sappiamo bene quanto il disaccordo, la frattura, talvolta l'odio possano devastare [...]» (LEONE XIV, *Udienza*, 12.XI.2025). Sembra che non ci sia rimedio a questa spirale perversa che riscontriamo ovunque: nella storia degli uomini e dell'uomo. Ma la fraternità di cui parliamo «si basa sul comandamento di Gesù, che è nuovo in quanto realizzato da Lui stesso, compimento sovrabbondante della volontà del Padre. Grazie a Lui, che ci ha amato e ha dato sé stesso per noi, noi possiamo a nostra volta amarci e dare la vita per gli altri, come figli dell'unico Padre e veri fratelli in Gesù Cristo» (*Ibidem*).

È questa la sorgente da cui scaturisce e non si estingue, non si prosciuga la vera carità, ma piuttosto ci raggiunge per restituirci amore/vita, carità vera dunque. «O immenso creatore, che [...] all'aspre solitudini/ della terra assetata/ donasti il refrigerio/ dei torrenti e dei mari./ Irriga, o Padre buono,/ i deserti dell'anima/ coi fiumi d' acqua viva/ che sgorgano dal Cristo» (*Inno dei Vespri, Lunedì della I SETTIMANA T.O*).

Il tuo servizio nella diocesi sia prima di tutto un servizio di fedeltà, di cui sono certissimo. Ti so uomo onesto oltre ogni dire, e cristiano autentico. Il vescovo che verrà, troverà in te ben rappresentata la figura del diacono che si legge nell'antica *Didascalia degli Apostoli*, ove si raccomanda al medesimo una comunione stretta e cordiale con il vescovo: «Egli sia l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà». Collaboratori degli Apostoli dunque nel servizio della carità, per un intima unione tra la mensa dei poveri e la mensa eucaristica, dove Colui, che per noi «si fece povero per arricchirci con la sua povertà» (2 Cor 8,9), si dona come pane di vita, i diaconi furono ben presto ministri dell'altare, mentre già due di essi ci sono presentati dagli *Atti* come servi della parola evangelica. Così il diacono definito da Sant'Ignazio d'Antiochia «servitore dei misteri di Dio» e da san Leone Magno

«dispensatore dei beni della Chiesa», sembra realizzare nella sua stessa persona il testimone di quell'intimo e profondo legame che unisce la liturgia alla vita, l'Eucarestia al servizio dei fratelli. Come avvenne in Gesù «omnium diaconus factus» (san Policarpo, *ai Filippesi*). «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Si noti che san Luca ha posto queste parole del Signore, a differenza degli altri sinottici, in un preciso contesto eucaristico, quasi a indicarci che il principio e il modello da cui ogni ministero discende nella Chiesa è il Cristo, nelle cui mani «sante e venerabili», per quanti in precedenza aveva nutrito con parole di vita, si moltiplica il pane del deserto e, nella cena, si spezza e si dona come suo vero corpo che è dato per noi. Il servizio, il cui valore era ignoto alla cultura antica – «come può essere felice chi deve prestare agli altri un servizio?» si chiede Platone nel Gorgia – è uno degli atteggiamenti più novi ed innovatori che ci ha fatto conoscere Gesù, rivelandone la dimensione in sé stesso e aprendo anche a noi uno spazio, ove il discepolo è chiamato con il dono di sé a realizzarsi in pienezza nella sua verità.

Sotto questo aspetto perciò è vero che tutta la Chiesa nei riguardi del mondo esercita per vocazione una sua diaconia (già sant'Ignazio l'afferma), nella quale, tutti come battezzati dobbiamo sentirci coinvolti, ma è anche vero che il diacono, nella Chiesa, è segno sacramentale di Cristo servo, per divina istituzione, per qualcosa che in forza del carattere conferito dal sacramento tocca la sfera ontologica della persona e che, per questo stesso motivo, rimane indelebile.

L'inizio del tuo ministero di diacono si apre su scenari che reclamano come in pochi altri momenti della storia «progetti di pace». Educa te stesso, ed educa alla pace; da qui dobbiamo partire, gettare le fondamenta. La guerra, ovunque e comunque sia combattuta, porta desolazione e miseria ai vincitori e ai vinti. La pace, invece, porta a tutti ricchezza e restituisce la gioia della vita.

Sii uomo di carità verso tutti, ma soprattutto non ti dimenticare di liberare i poveri. Ecco la grande diaconia della Chiesa: la liberazione dell'uomo da ogni povertà. Resta sempre con il Signore e vivi il tuo ministero nell'amicizia con Lui. Infine, non ti scorragino i falsi fratelli; non ti indeboliscano i rifiuti degli uomini; non ti allettino le lusinghe degli «emissari» del principe di questo mondo. Trova sempre rifugio alle loro spettacolari incursioni nella Parola di Dio e nell'amicizia dei santi. Custodisci con il vescovo e il collegio dei presbiteri un legame sincero, umile e paziente: se così sarà, godrai frutti abbondanti di pace e di grazia.

Ti affido alla tenerezza materna della Vergine; che ti custodisca e interceda per te e per il servizio che offrirai a questa nostra Chiesa!

Grazie a te, carissimo Giorgio, alla tua sposa, alla tua mamma e a quanti ti hanno sostenuto nella fatica santa e fruttuosa di questa scelta.

+ Carlo, vescovo